

IL CASO IL GRUPPO ROSELLINI CI AVEVA PROVATO GIÀ DUE VOLTE

«Quando il Parco disse no al ritorno dei dromedari»

RIPORTARE i dromedari a San Rossore. La proposta dal sapore un po' nostalgico del direttore del Parco Andrea Gennai ha provocato il plauso di chi da tempo lavora a questo progetto, ricevendo però solo porte chiuse in faccia. È il gruppo culturale "Ippolito Rosellini", il cui presidente, il professor Giovanni Fascetti, ricorda anche quando e come la proposta, a suo tempo, venne ripetutamente bocciata. La prima volta fu nel 1989.

«**IN ACCORDO** con il Club Unesco di Pisa e il Club Unesco di Tunisi elaborammo un progetto di scambio culturale che prevedeva il dono, da parte del governo nordafricano, di un gruppo di dromedari da ospitare in San Rossore». Il gruppo Rosellini intendeva restituire al paesaggio pisano una presenza secolare che fino alla periodo della seconda guerra mondiale l'aveva caratterizzato. Ma il progetto naufragò quando ancora non era decollato. Non appena uscirono le prime notizie sulla stampa arrivò infatti l'altolà dello stesso Parco. «Durissima — ricorda fascetti — fu la risposta pubblica dell'Ente Parco: il Comitato Scientifico si disse assolu-



tamente contrario all'introduzione di questi animali nella Tenuta 'in quanto razza estranea all'ecosistema locale'; veniva condannato anche 'il concetto di mostra di animali insito nel progetto'. E così il gruppo Rosellini fu costretto a rinunciare. «C'è da dire che il momento era "politicamente" particolare — aggiunge però il presidente dell'associazione —. Il presidente della Repubblica Cossiga aveva da poco dichiarato la sua intenzione di voler cedere la Tenuta; subito il Ministero dell'Ambiente si era candidato alla gestione; prontamente il Ministro Ruffolo ci inviò una lettera con la quale il Ministero dell'Ambiente

esprimeva un parere favorevole alla reintroduzione dei cammelli. All'altro candidato alla gestione della Tenuta Presidenziale non rimaneva che prendere una posizione opposta... Fu così che i nostri cammelli furono vittima di una lotta di poteri che non ci riguardava e non ci interessava».

MA NON FINISCE qui, perché ci fu anche un altro tentativo. «Qualche anno più tardi il nuovo direttore del Parco, Sergio Paglialunga, ci contattò per chiederci se era possibile tessere nuovi contatti con la Tunisia per realizzare l'antico progetto». Ma ciò non fu possibile: la presidenza della Repubblica non dette nessuna risposta riguardo alla possibilità di introdurre dei cammelli nella tenuta. Paglialunga e il professor Dario Cianci, allora Preside della Facoltà di Veterinaria, non riuscirono ad avere un sì neppure quando l'Università di Pisa, che aveva tenuto in Coltano un gruppo di cammelli per un periodo di studio, si trovò costretta a cederli. Che la terza sia la volta buona? «In ogni caso auspichiamo che non ci si dimentichi del nostro impegno passato e presente».

Nella foto: Mafalda di Savoia sul dromedario a San Rossore

...INNOTA DE UNA VISTA MEDIC...